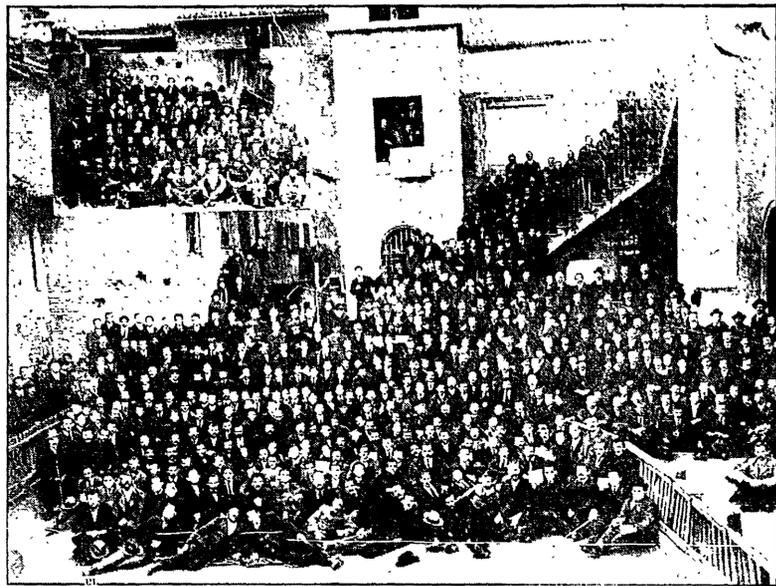


A giorni, la «Storia fotografica del partito comunista italiano»



Pavia, gennaio 1920. Ferrovieri in sciopero davanti alla Casa del popolo. Il tassello in alto a sinistra e un altro scatto effettuato nella stessa occasione e incollato sull'ingrandimento

Livorno, 15 gennaio 1921. L'apertura del XVII Congresso nazionale socialista: l'ingresso del Teatro Goldoni

Francia, campo di raccolta del Vernet, inverno 1910. Giuliano Pajetta con la moglie e la figlia

Lipari 1927. Confinati emiliano-romagnoli. Da sinistra a destra, in piedi: Baroncini, Giovanni Fusconi, Guerrini, Renato Tega, Mazzoli, Bulzamini; seduti: Grossi, Pilati, Bernardi, Masina

Modena, maggio 1921. Manifesti elettorali



ELEZIONI POLITICHE 1921

La «Storia fotografica del Partito comunista italiano», a cura di Eva Paola Amendola, introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano, coordinamento editoriale di Marcella Ferrara (2 volumi, 800 illustrazioni, 900 pagine, L. 8.000). Editori Riuniti) sarà in libreria nei primi giorni di luglio. Pubblichiamo uno stralcio dall'introduzione di Paolo Spriano e alcune fotografie.

NON c'è sollecitazione migliore della fotografia per capire che cosa è venuto, come è venuta, una determinata società un partito politico. Il riscontro dell'immagine è già una proposta di lettura non settaria che vale in primo luogo per misurare quanto la struttura, come «linea politica» e come sociologia, si sia incontrata o scontrata con i grandi avvenimenti e temi, se e quando il rapporto sia diventato fevillito oppure rafforzato. È vero che non si deve mitizzare la fotografia come intervento nel reale. Essa stessa può risultare luminosa oppure mistificata. Come si sa, la fotografia politica è ridotta nelle dittature a strumento di propaganda e c'è chi si guadagna il pane a «ritoccarla». È anche vero che siamo ormai abbastanza smaltiti da sentire subito se un'istantanea, una «posa», siano o meno autentiche, se abbiano la forza dell'inedito, la rappresentatività di una pagina tipica. E qui il protagonista collettivo racconta in modo eloquente e spontaneo per immagini.

Nella ricerca e nella documentazione attorno a un partito di popolo come il Pci si incontrano difficoltà e stimoli particolari. Sotto il fascismo l'esistenza dei comunisti in Italia si poteva rintracciare nella camera oscura soltanto quando vi preudevano consistenze le foto segnaletiche dei militanti arrestati o delle corteli, della immagine di attualità divinata giornalismo moderno.

Il fenomeno è riscontrabile lungo tutto l'arco dei sessant'anni, anzi dall'ingresso tumultuoso sulle piazze delle officine del socialismo italiano; ma non è meno avvertibile negli ultimi trentacinque-quarant'anni, da quando cioè con la guerra di liberazione, con i propri organi di stampa legali, quotidiani, settimanali, riviste, libri illustrati, il partito comunista si attrezzò a descrivere se stesso come forza di cambiamento e di opposizione nel cuore della società nazionale. In questo secondo grande periodo storico che contraddistingue più della metà del sessantennio le antitesi dell'immagine sono da cercare in termini diversi. Spesso al modo comunista «positivo» di ritrarre e di fissare i confini del proprio «territorio nazionale» si contrappongono

Foto di gruppo con uomini liberi

Capire attraverso l'immagine cosa è davvero, come vive nella società, un partito - La difficoltà di una documentazione sul Pci; sotto il fascismo l'esistenza dei comunisti era registrata solo sulle segnaletiche dei compagni arrestati - La tradizione del movimento operaio: il ritratto di gruppo, con i capi al centro, a testimonianza e memoria - Ai reporter professionisti invece il compito di registrare gli scontri, le battaglie, i cortei



una fotografia degli altri, di costume, sarcastica più che ironica, quella che corre sui rotocalchi dal dopoguerra, lungo un filone che parte dalla tradizione longanesiana dei primi illustrati letterari del regime fascista, da Omnibus a Oggi sino al Mondo, a L'Europeo, al primo Espresso o anche al primo Borghese. La foto polemica vuole marcare l'aspetto plebeo, di folclore strapassano, delle feste comuniste, ma è comunque anch'essa la presa d'atto di una incidenza nuova di questa realtà nella vita del paese, almeno dalla prima grande occasione fotografica di massa, quella della festa nazionale dell'Unità nel settembre del 1948, a Roma. La fotografia precede, poi, accompagna la memorialistica, il ricordo scritto di tanti singoli protagonisti. Se è permesso continuare la proiezione della foto di gruppo, diremo che è come se gli autori di memorie, di autobiografie, i corrispon-



denti di epistolari, l'uno dopo l'altro, si siano distaccati dal gruppo, siano apparsi ciascuno in primo piano, ci abbiano mostrato motivazioni personali, caratteri, luci ed ombre che però si allungano dallo stesso quadro, alla fine riformatosi più compatto, omogeneo. Il fenomeno, nell'ultimo quindicennio, è già un fenomeno ricchissimo, della generazione dei fondatori del Pci e di quella immediatamente successiva. Ci sono gli uomini della prima fila, Luigi Longo, Umberto Terracini, Pietro Secchia, Giorgio Amendola, Gerolamo Li Causi, Arturo Colombi, Vittorio Vidali, c'è quella donna straordinaria, popolarissima, che è Carla Ravera, ma ci sono anche e largamente quelli che Amendola chiamava i «sottufficiali», che hanno preso a raccontare con libertà e verità, sollecitati dal bisogno di non andare in pensione con la testa e il cuore, toccati da

Quanto viene a costare quel dolce indimenticabile momento

Dimmi come ti sposi e ti dirò chi sei

Matrimoni poveri per i ricchi e viceversa. Quello che si spende per l'addobbo della chiesa ed il banchetto rientra in elettrodomestici. La carrozza di Cenerentola ha cambiato cilindrata



Adesso è rito e mito: consumo e tradizione; esibizione e verità. Questa cerimonia delle nozze, praticata, sebbene in fase discendente, in chiesa oltre che al comune (dove, al contrario, sembra in fase ascendente). Praticata laboriosamente: tanto che, in una complessa manovra aggirante, la mite goffaggine del lusso finisce per riflettere nell'indispettibile normalità matrimoniale.

Di proprio curioso c'è che le parti si sono invertite. Nel senso che, mentre una volta il matrimonio del molto ricco, molto famoso, molto incaricato, era all'insegna del fasto e della pompa, ora, invece, chi sta in cima alla scala sociale, vuole un matrimonio che costi meno del più modesto onanistico. Per esempio: l'avvocato di Torino che povero non si può definire, poiché lui e la Fiat hanno da sempre destini pacifici, organizzato per una figlia nozze con panini e vino rosso su prato verde (annoverato, il prato, fra le sue proprietà); ma intanto, l'ennesimo ragazzo della via Gluck, domiciliato in Tor Spagnola, il prato verde dove se lo procurava? E poi: dissacrare il consumismo sarà ottima cosa, però difficile per quanti, in carezza di mezzi e di consumi, non sono stati riusciti nemmeno a sfiorare in superficie. Questo odioso consumismo. Essendosi invertite le parti, oggi, la gente non molto ricca, non molto famosa, nelle varie consuetudini e prescrizioni matrimoniali, si impegna, dunque, del tempo. E ci consuma denaro.

Marina, figlia di architetto: «Ho perso una marea di giorni a scegliere il vestito, i fiori per l'addobbo, il luogo del ricevimento... La spesa? Sui nove milioni. Ho rinunciato ad andare da Valentino (ndr. il sartò). Pranzo con alcuni intimi. Cinquantamila a testa. Viaggio alle Seychelles, non caro. Gli intimi erano circa ottanta».

Evidentemente, c'è chi spende di più, magari invitando quattrocento persone - non intime, benché neppure estranee - nell'albergo romano che - ma per i festeggiamenti nuziali, piuttosto che per le sue arti nell'ospitare il dollaro americano. E c'è chi spende di meno; però sempre due o tre di quei larghi fogli inalterabili del signor Concaventura. Comunemente, chi sta per profferire il sì accetta, evidentemente, di affrontare il trip delle bomboniere, dei veli e degli inenarrabili sottufficiali da musica d'organo. In molti dicono che è giusto così. Perché la fatidicità di quell'ora, di quella mattina, di quel pomeriggio, è un momento di un momento, di un momento. Momenti come questo non si ripeteranno neanche per Antonella, laureata in Economia, quattro mesi e sposata in Campidoglio.

Questo trip, dunque, respinge il sapere del contratto sociale e la pressione post-nuziale. Ancora Marina: «Sposandomi ho chiuso con una parte della mia esistenza. Ecco l'emozione quando ho messo piede in chiesa, volevo che non finisse mai. C'è un equilibrio precario e momentaneo: esente da passioni, da interrogativi. Amare, mediare, soffrire, perdere la libertà, godere di una situazione

Elena: «Settecentomila, ma avevo la cappa medievale e un corpicchio di frutta e piume. Il vestito è importante. Benché nessuna pensi a riciclarlo; magari, che so, a coricarlo in fondo, Antonella: «Ci sono donne che di vestiti da un milione se ne comprano uno al mese, allora io ne voglio almeno uno nella vita». Sembra che pure l'automobile - dalla casa alla chiesa, dalla chiesa alla trattoria - sia importante. Elena: «Affitto di una vecchia Bailla bianca, centocinquanta mila. Il sogno è la carrozza di Cenerentola. Sogno ammodernato, nel senso delle quattro ruote più motore, e insieme sogno ritardato. La favola, dunque, cambia veicolo ma non cerimonia». Invece risparmiare: usare i soldi delle nozze come anticipo per una casa o investire in un viaggio, sembrano operazioni da noiose formiche. Si segue la strada che il sociologo chiama della «nuova immediatezza». Prima del contributo dei sociologi, popolarmente si diceva: «Meglio un uovo oggi che una gallina domani». Sotto, ci si prende anche una rivincita. Chi arriva finalmente ad una fase di benessere, vuole conoscere ciò che non aveva mai provato. Marcello, figli in età matrimoniale, proprietario di un panificio: «Noi siamo dei nuovi nobili, nel senso non del denaro, ma della scoperta di comportamenti che finora non erano i nostri. Sperimenteremo comportamenti, lentamente, tante costruzioni».

Letizia Paolozzi

DE DONATO
NO TIRA

Marina Bianchi
I SERVIZI SOCIALI
Lavoro femminile
Lavoro familiare
Lavoro professionale
Se 22 153 L. 5.000

Carmela D'Apice
L'ARCIPELAGO
DEI CONSUMI
Consumi e redditi
delle famiglie in Italia
dal dopoguerra ad oggi
Se 22 224 L. 6.000

IL LAVORO MAL DIVISO
Ricerca sulla distribuzione
dei canchi di lavoro
nelle famiglie
A cura di Chiara Saraceno
Se 22 226 L. 6.500

IL CONSULTORIO
DIFFICILE
Esame di un'esperienza
e guida per la realizzazione
di un nuovo servizio sociale
A cura di F. Manolvasi
Quivetti
Se 22 228 L. 5.000

D. Francesco M. Prezza
LE CONDIZIONI
DELLA SESSUALITÀ
FEMMINILE
Maternità abortito
consulto
Se 22 232 L. 4.000